



## LIBERA ASSOCIAZIONE FORENSE

### ***ELUANA E IL VALORE DELLA VITA***

La Corte di Cassazione ha dichiarato inammissibile il ricorso della Procura Generale di Milano per difetto di legittimazione ad agire conseguente all'asserita mancanza di interesse pubblico nella vicenda: è quindi divenuta definitiva la decisione della Corte d'Appello di Milano di autorizzare la cessazione dell'alimentazione e dell'idratazione di Eluana, condannata così ad una morte orribile.

La scelta della Cassazione si fonda sull'impostazione culturale per cui l'individuo avrebbe una sorta di "diritto assoluto" di autodeterminazione, insuscettibile di limitazioni da parte dell'ordinamento giuridico.

Tale concezione, attraverso una precisa strategia, non esita a sovvertire i principi fondamentali del nostro ordinamento, che attribuisce invece natura indisponibile ai beni della salute e della vita.

Basta leggere quanto veniva affermato soltanto un anno fa nella sentenza del Tribunale di Roma sul "caso Welby" per rendersi conto di questa involuzione culturale tanto rapida quanto sempre più pericolosa. In tale decisione (peraltro criticabile nelle sue conclusioni) si riconosceva che non possono esercitare il rifiuto delle terapie salva-vita *"per conto del malato, il rappresentante legale del minore o dell'infermo di mente, in quanto egli ha titolo solo per effettuare interventi a favore e non in pregiudizio della vita del rappresentato"* e che il malato può compiere atti di disposizione *"solo se pienamente consapevole della sua condizione psico-fisica, delle prospettive evolutive della sua condizione e delle conseguenze che possono scaturire dalle sue scelte, perché altrimenti la sua volontà sarebbe viziata da elementi di conoscenza distorti o mancanti e quindi non libera"*. O ancora, si ribadiva la necessità *"dell'attualità del rifiuto, non essendo sufficiente che la persona abbia espresso precedentemente la sua volontà in tal senso"* e che pertanto il rifiuto *"deve persistere nel momento in cui il medico si accinge ad attuare la volontà del malato"*.

Di questi presupposti nel caso di Eluana non c'è traccia. Eluana non si è affatto "autodeterminata" a richiedere l'interruzione del trattamento di alimentazione e di idratazione. Altri l'hanno chiesto sulla base non già di formali dichiarazioni di Eluana, bensì di meri commenti che sarebbero stati da lei espressi non meno di diciassette anni fa in occasione di incidenti occorsi ad altre persone; commenti dettati evidentemente dall'emozione del momento e che non possono in alcun modo far presumere univocamente una volontà di Eluana e tantomeno la sua attualità. Si tratta di indizi talmente inconsistenti che se si utilizzassero per sostenere decisioni di altra natura non si esiterebbe a dire che la volontà del soggetto è inesistente o viziata o comunque non univocamente accertabile.

Quando, come è accaduto nel caso di Eluana, la giustizia, in luogo di tutelare le persone più fragili ed indifese, ne autorizza la soppressione, è segno che viviamo in un'epoca di barbarie.

Da dove ripartire allora? E' stato osservato che *"nella lunga storia della medicina il suo sviluppo è diventato più fecondo quando, in epoca cristiana, è cominciata l'assistenza proprio agli "inguaribili", che prima venivano espulsi dalla comunità degli uomini "sani", lasciati morire fuori dalle mura della città o eliminati. Chi se ne fosse occupato avrebbe messo a rischio la propria vita. Per questo chi cominciò a prendersi cura degli inguaribili lo fece per una ragione che era più potente della vita stessa: una passione per il destino dell'altro uomo, per il suo valore infinito perché immagine di Dio creatore"*.

**E' urgente che il diritto torni a "servire" e a "difendere" una concezione della vita di questa portata che riafferma il valore assoluto della persona, in qualunque condizione essa si trovi, anziché giustificare la sottile spirale autodistruttiva in cui stiamo quasi inconsapevolmente scivolando.**